

## Il podestà Gaetano Fino a Corigliano Calabro Anni di potere avversati nello stesso Pnf

---

di Riccardo Berardi

---

Poche righe non possono certamente essere esaustive per introdurre un fenomeno complesso come il Fascismo, soprattutto in una regione come la Calabria, che nonostante tutto, ha giocato un ruolo importante non solo durante la piena affermazione del regime, ma anche nella fase preliminare del movimento. Serviranno, però, per lo più da preambolo, prima di esporre interamente il «caso» Corigliano Calabro.

La Calabria negli anni '20 non era poi così chiusa nel suo isolamento. Uomini come Agostino Guerresi e Michele Bianchi si erano formati nei centri vitali del movimento dei fasci, innanzitutto Milano e la redazione del «Popolo d'Italia»<sup>1</sup>. Lo stesso Mussolini, implicitamente, aveva riconosciuto che la «sottomissione» e il controllo dello Stato dipendevano anche dalla «conquista» del Mezzogiorno. Emblematica fu la formulazione del programma meridionalistico, prima con l'intervista rilasciata dal Duce al «Mattino» di Napoli e, poi con un discorso di Michele Bianchi a Cosenza nell'agosto del 1922<sup>2</sup>.

Riesaminando alla luce di queste premesse, fino alla fine dello stesso anno, il movimento fascista calabrese non poteva, tuttavia, definirsi un fenomeno politico organizzato e con propria fisionomia. Solo l'antibolscevismo e il connotato nazionalismo rappresentavano il tratto comune delle diverse tendenze che spezzavano la capacità di incidenza come fenomeno unitario e ne facevano, tutto sommato, un fenomeno subalterno rispetto alle forze politico-sociali calabresi. Ancora nell'agosto del 1921, all'epoca del cosiddetto patto di pacificazione tra fascisti e socialisti, non si erano formate reti organizzative a livello provinciale e, nell'anno successivo, a Reggio Calabria, città che diventerà un simbolo per il fascismo calabrese, non si era costituito nemmeno il Fascio di combattimento<sup>3</sup>. Fondamentale per capire la peculiarità del fascismo calabrese, contraddicendo quanti sostenevano la marginalità della Calabria nel sorgere e nell'affermarsi del fascismo, fu sia la differenza di qualità squadristica rispetto alle altre regioni<sup>4</sup> e sia la peculiarità borghesia

cittadina. Se al Nord il fascismo era guidato dalla sua azione repressiva nei confronti dei partiti di sinistra e delle associazioni operaie, in Calabria, non essendoci un livello organizzativo degli operai, la lotta fu molto confusa<sup>5</sup>; mentre, la borghesia cittadina calabrese – al contrario di quanto accadeva in Valle Padana – era estranea al movimento, lo guardava con curiosità, ma anche con diffidenza<sup>6</sup>.

La gente iniziava a capire che la protezione governativa ai fascisti era un fatto politico, una legittimazione del movimento e, nella regione che era già da tempo quella della borghesia del privilegio, bastava la marcia su Roma ad orientare l'opinione pubblica. Le classi subalterne, guidate dai socialisti, non erano riuscite ad individuare una piattaforma comune di lotta, assecondando passivamente la nascita del fenomeno fascista<sup>7</sup>.

Nonostante tutto, il fascismo calabrese all'inizio del 1923 non aveva ancora capacità egemoniche, né politiche, né culturali. Ma metteva in risalto una grande capacità di aggregare forze sociali diverse presenti soprattutto nei centri urbani in via di sviluppo.

Successivamente, la Calabria si apriva al fascismo dall'interno e dal basso, venendo invasa dallo Stato fascista anche dall'esterno. Il nuovo «ordine» sarà in grado di ricomporre un nuovo blocco dominante, riuscendo ad armonizzare i nuovi ceti sociali emergenti con la tradizionale *elites* agraria, sbarazzandosi dei fascisti intransigenti<sup>8</sup>.

### Il listone del 1924 e il caso Corigliano Calabro

Prima delle elezioni del 1924 è utile citare alcuni dati per quanto riguarda le categorie sociali iscritte ai sindacati fascisti. Il sindacalismo poteva contare, in Provincia di Cosenza, sulla grande maggioranza degli insegnanti, su una buona fetta di commercianti, ma evidente fu il basso numero degli iscritti dei lavoratori e degli agricoltori, testimoniando la difficoltà dei fascisti ad inserirsi nel mondo operaio e contadino<sup>9</sup>. Nel 1924 la situazione cambiava completamente in Calabria, città-sfondo per questa mutazione fu Corigliano Calabro, infatti, il ceto operaio-agricolo e quello politico cittadino, con in testa il sindaco Caracciolo, diventava ufficialmente fascista. Il culmine della fascistizzazione del ceto politico coriglianese venne raggiunto quando uno dei maggiori operatori economici del circondario, Guido Compagna, chiese esplicitamente a Mussolini di entrare a far parte del partito; anche se, per motivi personali, in precedenza, aveva rifiutato la nomina a candidato del «listone fascista» nella circoscrizione calabro-lucana per le elezioni del 1924. Il Duce accettò il barone come «gregario» del Pnf.<sup>10</sup>

Lo scopo di questo assalto alla nuova diligenza e dirigenza politica mirava alla conquista del potere comunale, il cui controllo passò al vecchio

personale politico di stampo moderato, eredità, e, nello stesso tempo, salvaguardia delle amministrazioni liberali neofasciste<sup>11</sup>.

Intanto, il clima di tensione generale per le votazioni si ripercuoteva anche nel coriglianese, dove si schierò con i fascisti persino il vice prefetto, che non contento di tenere in casa i dirigenti dell'opposizione disse: «Si è stracciata la costituzione e guai a chi non vota la lista fascista»<sup>12</sup>. A tutto ciò si aggiunsero le diverse agitazioni in tutta la Calabria, dovute per le nuove imposizioni fiscali, per il rincaro dei generi di prima necessità e per la mancanza di lavoro, sfociando di conseguenza in uno spontaneo movimento rivendicativo, che pur avvenendo in un contesto privo di qualsiasi collegamento politico, veniva strumentalizzato paradossalmente dagli stessi sindacati fascisti<sup>13</sup>.

Nel più popoloso paese della Sibaritide il «listone» otteneva ben 4000 voti, nonostante la chiara vocazione socialista della cittadina soprannominata in passato «l'isola rossa» per aver avuto vittoriosi i socialisti alle precedenti elezioni comunali<sup>14</sup>.

Per il regime questo risultato fu fondamentale per consolidarsi, e pur condizionato da gravi ombre per i metodi usati per conseguirlo, chiudeva, comunque, la svolta iniziata nell'ottobre del 1922<sup>15</sup>.

Il ruolo dei partiti nelle elezioni del '24 fu di attesa. I liberali, i democratici sociali e i popolari non si limitarono all'indulgenza verso il fascismo, ma lo aiutarono direttamente e indirettamente a giungere al governo e a collaborare con esso<sup>16</sup>. Mentre il clero, soprattutto il basso clero, si spostava sempre di più verso destra, il movimento cattolico si dichiarò ugualmente antifascista<sup>17</sup>.

Dopo quattro anni della giunta comunale guidata da Giuseppe Caracciolo (1888-1971), che in un documento anonimo viene definito una creatura dei Fino<sup>18</sup>, nel 1927, in sostituzione del sindaco eletto dalla rappresentanza cittadina venne nominato podestà di Corigliano Calabro, Gaetano Fino<sup>19</sup>. Scrive Marinella Chiodo: «La trasformazione politico-istituzionale mostrava chiari segni di incertezza, lentezza e contraddittorietà». La stessa riforma podestarile decollò solo dopo un lungo e tortuoso periodo di rodaggio e sperimentazione. Le difficoltà più evidenti erano costituite innanzitutto dalla carenza di nuovo personale politico, alla quale si cercò di ovviare con la fascistizzazione dei segretari comunali<sup>20</sup>.

Il Fino sostenuto dal fratello Vincenzo, segretario della locale sezione del Pnf e dai vari prefetti che si succedevano alla Provincia di Cosenza, governò la cittadina con grande autorità ed energia<sup>21</sup>.

Si recava spesso a Cosenza per aggiornare il prefetto su questioni riguardanti le opere da portare avanti nel comune<sup>22</sup>; a Reggio Calabria per conferire con il capo del compartimento delle ferrovie per sistemare il

piazzale esterno della stazione e per prendere gli opportuni accordi sulla deviazione della via comunale marittima<sup>23</sup> e a Roma, dove si ha un documento che attesta l'incontro, insieme ai direttori del «Giornale della pesca», con alcuni funzionari del Ministero dell'economia nazionale per risolvere l'annoso problema ittico, importantissima risorsa economica per tutta la Sibaritide<sup>24</sup>.

Nonostante le grandi opere del Podestà descritte più avanti, sorsero contrasti personali che sfociarono in lettere anonime di denuncia inviate al Prefetto.

È utile precisare prima di soffermarsi sulle varie lettere che esse, nella maggior parte dei casi, rappresentavano un aspetto della battaglia tra le fazioni e le famiglie dei vari centri che si contendevano la carica di podestà e quindi il controllo dei comuni. Le stesse autorità dello Stato e i dirigenti fascisti, pur dichiarandosi sempre diffidenti degli anonimi per un problema di etica, anzi qualificandoli come mestatori dell'ordine pubblico, riconobbero a quelle lettere una grande importanza e in pratica ne incoraggiarono la diffusione<sup>25</sup>. Infatti, non erano solo utili nell'offrire al «Potere» l'opportunità di crearsi una buona immagine presso l'opinione pubblica, o perché erano una valvola di sfogo per quei ceti che per qualsiasi motivo erano esclusi dalla gestione del potere, ma esse costituivano, soprattutto, un formidabile strumento d'informazione e quindi di controllo su quanto succedeva nei paesi. Gli anonimi fornivano notizie utili sulle masse e sulla condotta e affidabilità dei dirigenti politici, sia dal punto di vista pubblico che privato. Scrive a tale proposito Giovanni Sole: «Il prefetto e il governo non avrebbero mai potuto organizzare una rete di informazioni come quella degli anonimi, sia pure involontariamente, offrivano loro». Tutto ciò spiega perché gli anonimi godevano di una qualsiasi assoluta impunità<sup>26</sup>.

Il primo antagonista dei Fino fu Costabile Guidi<sup>27</sup>, le cui denunce, però, furono tutte firmate<sup>28</sup>.

La lettera inviata al Comando del Distretto Militare di Castrovillari, evidenzia il profondo odio tra i Fino e il Costabile nato fin dalla formazione della locale sezione dei Combattenti, guidata da Gaetano Fino, e della Sezione dei Mutilati, presieduta dal Guidi<sup>29</sup>. La contesa si accentuò per gli attacchi de «Il Monitore», periodico nato nel settembre del 1924 e diretto da Guidi. Il presidente dei mutilati di guerra, da assertore del Fascismo della prima ora, criticò apertamente l'operato del podestà. Emblematico fu il quarto numero del 15 ottobre 1924, dove, con un articolo in prima pagina dal titolo «L'attuale momento politico», Guidi faceva un'amara riflessione, non soffermandosi soltanto sulla situazione fascista di Corigliano Calabro, ma affrontando argomenti di valenza nazionale.

Il fascismo, scriveva Guidi, «è ormai isolato ed accerchiato da avversari,



perché le finalità per cui è sorto si sono andate man mano perdendo in quella sciocca politica di ripieghi e di favoritismi che hanno stravolto i postulati del fascismo dei primordi». Costante fu l'attenzione che Guidi rivolse al popolo: «la massa è intesa come focolaio per la rinascita italiana, ma anche come animale pericoloso»<sup>30</sup>.

L'esperienza editoriale giunse bruscamente al capolinea nel dicembre del 1925 per evidenti motivi politici, quindi, il Prefetto fascista, Agostino Guerrisi, con un decreto sollevò dall'incarico il direttore<sup>31</sup>. Lo strangolamento del «Monitor» non comportò solo la perdita di una voce libera (Guidi nel dopoguerra avrebbe ripreso la sua attività di polemista conservatore collaborando a diverse testate regionali), ma Corigliano stessa venne privata del contributo di intellettuali che, con i loro articoli, cercavano di valorizzare il Mezzogiorno d'Italia<sup>32</sup>.

Nelle numerose lettere conservate, l'avvocato Guidi, inoltre, enumera tutti i danni alla popolazione causati dai Fino, mentre smonta uno per uno tutti gli addebiti che gli vengono mossi, chiamando a testimonianza del proprio operato gli amici o persone in vista come il barone Compagna o Abenante<sup>33</sup>. Infine, Il Guidi a fine novembre del 1927, si dimostrava un acuto osservatore politico della Città, inviando al comando del distretto di Castrovillari un memoriale dove si ricostruiva la vita cittadina, dalla Prima Guerra Mondiale al delitto Matteotti, soffermandosi sulla nascita del gruppo di potere del podestà<sup>34</sup>.

È doveroso precisare che le accuse del Guidi – veritiere o meno – si mossero certamente nell’ambito politico-personale, ovvero, nel tentativo di conquistare l’ambita carica di podestà<sup>35</sup>.

Altro nemico storico dei Fino fu Alberto Graziani<sup>36</sup>. L’ex sindaco mise in risalto il loro abuso di potere nella cittadina per le iniziative a danno di «nemici personali» come i fratelli Rodolfo e Raffaele Amato e Domenico e Angelo Salatino. Denunciò come consenzienti del regime del podestà, il dott. Luca Policastri, il fratello Giovan Battista e il dottor Bruno. Le critiche del Graziani – come afferma Enzo Cumino – si fondano su «molti dice» e «pare che» quindi, non possono ritenersi del tutto fondate<sup>37</sup>.

A infoltire le numerose critiche alla massima autorità coriglianese, nell’agosto del 1928, fu pubblicato sul giornale «Il Popolano», una satira intitolata «Dall’altro mondo» firmata Pirschischio, uno pseudonimo usato dagli antagonisti del podestà, nella quale si scongiurava il nuovo prefetto della Provincia di Cosenza, Giovan Battista Bianchetti, di porre fine alla schiavitù imposta dal podestà e suo fratello<sup>38</sup>. Gaetano Fino dopo questo episodio, reagì duramente e condannò il giornale inviando una lettera al Prefetto con richiesta di provvedere alla rimozione della rivista<sup>39</sup>.

Corigliano, certamente, non rimase al di fuori della lotta tra fazioni per mezzo delle lettere anonime, infatti, la prima di queste epistole datata il 15 agosto 1928 e firmata «Gli indipendenti fascisti di Corigliano», attaccava subito il podestà: «Il partito fascista passò ai Fino per raggiri fatti a Cosenza», nomine che servivano per riabilitare lo scacco subito nel 1919 quando il fratello Vincenzo venne cacciato come sindaco dalla furia del popolo, ridotto in miseria. Le prime opere dei Fino – scrivono criticamente gli antagonisti politici – furono quelle di intascare 12.000 lire dall’ente consumo dei combattenti e di nominare il cugino Pietro Paolo Tommasi vice-podestà, costituendo così il triumvirato familiare. Vincenzo Fino ricoprì diverse cariche: presidente della congregazione della carità, presidente della Congregazione della ricchezza familiare, membro delle bonifiche del Mezzogiorno. Lo stesso, fa l’industriale di olio e obbliga a portare le olive al suo stabilimento pagando 10 o 5 lire per tomolo. Emblematico è l’esempio in cui il Fino viene denunciato verbalmente da un certo Luigi Malagrino che reclamava 1800 lire per la vendite di olive. Quest’ultimo – affermano gli «Indipendenti fascisti di Corigliano» – fu minacciato di essere mandato al confino, e nessuno avvocato, inoltre, lo voleva difendere. Nel sollecitare un’inchiesta a carico del Podestà, la denuncia mette in risalto che il fascismo è cambiato in «finismo». E nelle richieste: «Il comune sta per dichiarare banca rotta, e il podestà per arginare queste perdite vuole mettere un canone triplo per l’acqua potabile. Noi non desideriamo un ragioniere di prefettura o un vecchio funzionario. Questa laboriosa cittadina non deve rappresentare più il succube della famiglia Fino»<sup>40</sup>.

Come si è visto, oltre a Gaetano, le contestazioni delle lettere anonime colpirono anche il fratello Vincenzo. Il quale, dopo essere stato definito un po' «giolittiano e molto nittiano», in una lettera firmata «un Fascista fervido», preferisce dimettersi dalla carica di Segretario di sezione del partito. Al suo posto fu eletto l'avvocato Giuseppe Caracciolo<sup>41</sup>.

La situazione delineata finora va inserita nel contesto politico-economico regionale. I fascisti risposero alla crisi del 1929<sup>42</sup> con diverse opere pubbliche, specialmente nel sessennio 1926-1931. Per quanto riguarda la Calabria, ci furono numerose attività di bonifica integrale, ma la più importante fu quella della Sibaritide, con un bacino di 140 mila ettari bonificati.

Il problema risolto fu considerevole, in quanto solo i centri di Schiavonea e Doria avevano resistito allo spopolamento determinato dalla malaria. La Piana di Sibari triplicò, allora, il prodotto lordo vendibile per ettaro, raddoppiando la sua forza-lavoro. «Questo mostra - evidenzia Vittorio Cappelli - quanto si modifichi l'aspetto e l'assetto delle pianure costiere per deliberata iniziativa dello stato, che cala dall'alto coi suoi ambiziosi progetti, confidando nella pronta adesione del ceto dirigente locale, ma incontrando tranne rare eccezioni (come nel caso dei Toscano a Sibari), la diffusione se non l'ostilità della grande proprietà latifondistica»<sup>43</sup>.

Alla luce di ciò, aree importanti entravano nel giro agrario capitalistico, portando notevoli benefici sia sul piano economico sia su quello economico-sociale, questioni del resto sempre collegate<sup>44</sup>. Infatti, le campagne meridionali uscirono, per la maggior parte, dall'esperienza fascista segnate da elementi di modernità capitalistica, fondata su un programma di stabilità produttivistica a lungo tempo<sup>45</sup>.

La notevole crescita della popolazione calabrese nel periodo fascista investì, grazie a questi interventi, anche il litorale ionico, tradizionalmente malarico e sottopopolato. Gli abitanti si quintuplicarono, passando da 3.268 a 16.242 unità, concentrandosi anzitutto a Corigliano e Rossano. Quindi si registrò una grande mobilità dall'interno verso le coste e dai villaggi verso le piccole città della regione<sup>46</sup>.

Ritornando al più grosso centro della Sibaritide, nel 1930 il Prefetto elogiava il podestà Fino per la collaborazione prestata all'ufficio Tecnico di Finanza incaricato di revisionare le colture di Corigliano<sup>47</sup>, ma nonostante questi meriti, continuarono le lettere anonime contro il console.

In una denuncia del 1931, Vincenzo Fino, Consigliere d'Amministrazione delle Bonifiche, veniva accusato di favoritismi e arroganza, e si chiedeva l'intervento del Segretario Provinciale del PNF, Gino Mancini, per allontanare i fratelli dalle loro cariche<sup>48</sup>.

Oltre alle numerose contestazioni di avversari politici, rappresentativo fu una denuncia - forse veritiera - firmata dalla vedova Rosa Curti, che

accusava il podestà di essersi impossessato di 18.000 lire ricavati dalla vendita di proprietà appartenute al defunto marito<sup>49</sup>.

La sezione del fascio divenne – tra il 1930 e il 1931 – il luogo di una forte opposizione politica all'eventuale rinnovo di un secondo mandato podestarile a Gaetano Fino. Lo stesso Giordano Bruno, nuovo segretario del fascio, inviò una lettera al prefetto Michele Adinolfi, sostenendo che «mentre la cittadinanza è completamente col fascio, dal quale si aspetta rinnovamento, sia pure con la massima calma e diplomazia, per le autorità locali invece il fascio non esiste affatto<sup>50</sup>».

A far luce sul comportamento dei Fino, veniva chiamata l'arma dei carabinieri. Una prima inchiesta risalente all'agosto 1931, firmata dal maggiore Alfonso Demitry, Comandante del Gruppo Carabinieri Reali di Cosenza, cercava di fare chiarezza su un'accusa al Fino da parte dei suoi avversari politici di trattenere una somma riscossa dalla vendita di un fabbricato per conto di un certo Palma, emigrato a Buenos Aires. Morto quest'ultimo in Argentina, i parenti volevano riscuotere la somma, ma l'atto per essere regolare doveva essere firmato dal Ministero degli Interni. Il Fino desiderava liquidare la pendenza, ma in forma legale<sup>51</sup>.

La seconda inchiesta riguardava gli atti amministrativi del podestà. La relazione dei Carabinieri è tutta un'esaltazione del Fino, definito «uomo onesto e zelante<sup>52</sup>».

Anche i rapporti fatti dai carabinieri erano tutt'altro che attendibili dal punto di vista dell'obiettività. La divisione dei carabinieri di Cosenza stilava le sue relazioni sulla base delle informazioni raccolte dai brigadieri e dai marescialli stanziati nei vari paesi, i quali stavano tutt'altro che su posizioni di indipendenza nella lotta tra fazioni. Molte volte, erano loro stessi i sostenitori di una delle coalizioni, da ciò manipolavano i rapporti in modo da difendere i propri amici e gettare discredito sui propri nemici, intervenendo pesantemente su quest'ultimi<sup>53</sup>.

Nel medesimo giorno, il Console de Biase inviava al Prefetto una relazione sull'assemblea del Pnf locale tenutasi nel Teatro Comunale «Valente» il 14 febbraio del 1931.

Tutto sommato il memoriale conteneva la disputa tra il dott. Policastri e il Fino. Il componente del Pnf accusava il podestà di aver alzato oltre il limite consentito la pressione tributaria, precisando che «è tempo di pensare a serie economie lasciando da parte le grandi opere come la costruzione del mattatoio e dell'ospedale, e abbandonando il progetto per la costruzione della strada per la montagna<sup>54</sup>».

Il Fino rispose così alle accuse: «Le opere fatte vengono prima approvate dagli organi competenti; le grandi opere si impongono su una città di oltre ventimila abitanti e la pressione tributaria è minima rispetto a quella di altri comuni della Provincia<sup>55</sup>».



A dimostrazione di tutto ciò, con una delibera del 7 gennaio 1928, la massima autorità coriglianese, per gli effetti economici della rivalutazione della lira, aveva ridotto la tassa del bestiame, in particolar modo il carico fiscale sui bufali, sceso a l. 14 e quello dei tori ad l. 25<sup>56</sup>. Il 23 febbraio ci fu un'ulteriore riduzione: tori l. 20, pecore 1 l., vitelli 8 l., cavalli e muli 16 l.<sup>57</sup>.

Il Console della legione de Biase, nel formulare il suo giudizio sull'accaduto, per stroncare le manovre del dott. Policastri si affidava al Prefetto. Quest'ultimo, però, per approfondire la situazione di Corigliano, inviò un suo Ispettore. Costui, dopo aver indagato a fondo sull'amministrazione Fino, concluse proponendo la riconferma alla carica di Podestà<sup>58</sup>.

È utile soffermarsi sul ruolo degli ispettori principali, che inviati periodicamente dal prefetto per condurre le inchieste sull'andamento dei comuni, si occupavano specialmente della situazione finanziaria ed amministrativa dei municipi, compiendo, per lo più, controlli di carattere tecnico che non politico e giudiziario. Infine, per la loro onestà la gente nutriva seri dubbi e diversi anonimi protestarono presso il prefetto per il fatto che certe ispezioni si erano concluse con un lauto banchetto tra il funzionario e le persone su cui doveva indagare<sup>59</sup>.

Grazie anche a questa relazione, a ogni modo, il 1° maggio del 1932 Gaetano Fino viene rinominato podestà di Corigliano Calabro e circa cinquemila persone improvvisano una grande dimostrazione di simpatia<sup>60</sup>.

### **L'attività pubblica podestarile di Gaetano Fino**

L'operato pubblico amministrativo del podestà Gaetano Fino è descritto minuziosamente nella relazione inviata al Prefetto di Cosenza sull'opera del quinquennio podestarile (1927-1932).

Una delle prime difficoltà amministrative del console fu la mancanza di risorse per la ristrutturazione delle scuole elementari, del ginnasio e del convitto. Fino scriveva che «l'impresa appaltatrice iniziò i lavori il 5 aprile del 1924 senza alcun prestito, e dopo poco tempo si trovò a sospendere le attività». Grazie alla richiesta di mutuo da parte del podestà alla Cassa di Risparmio di Cosenza, le operazioni furono terminate con un impegno finanziario che raggiunse nel complesso più di 800.000 lire<sup>61</sup>.

Nella storia culturale della cittadina fondamentale fu il ruolo del Ginnasio-Convitto Garopoli che ha attratto alcuni insegnanti anche «forestieri» nel territorio coriglianese. Significativo fu il concorso a cattedra di lingua francese per titoli ed esami bandito dal Comune di Corigliano Calabro. L'unica candidatura fu quella di Rita Piechi, insegnante di francese. E con lei, anche nella Sibaritide, si iniziò a studiare una lingua straniera<sup>62</sup>. Sulla stessa scia culturale fu la totale restaurazione del «Teatro Valente» nel 1927<sup>63</sup>.

L'odierno ospedale di Corigliano fu un'opera costruita grazie alla generosità della famiglia Compagna. Il barone Guido aveva lasciato in eredità alle casse comunali 200.000 lire per costruire un ospedale, a tale somma si aggiungeva – per onorare la memoria della morte del fratello – un'altra donazione da parte del fratello Pietro di 100.000 lire. Nonostante queste donazioni, l'ospedale non avrebbe potuto nascere senza la determinazione dei fratelli Fino, che stanziarono un'altra somma grazie alla Congregazione di carità, presieduta da Vincenzo, e senza l'intervento dello Stato. Il nosocomio si propose come un centro di accoglienza tra i meglio attrezzati della Calabria, con 75 posti letto ma in grado di accogliere fino a 120 malati<sup>64</sup>.

Altro traguardo dell'amministrazione podestarile fu la costruzione del macello fuori dal centro cittadino. L'alluvione del 19-21 novembre 1929 causò una grande infezione malarica nella parte alta del paese, per il miscuglio delle acque di lavaggio e i rifiuti di animali. Importante fu, per questo, la nuova ubicazione del mattatoio. Il nuovo sito fu individuato in un grande edificio appartenuto alla duchessa di Laurenzana, ceduto per 48.000 lire e pagato in quattro annualità<sup>65</sup>.

Si cercò di migliorare, ulteriormente, le condizioni igienico-sanitarie dell'abitato con l'avvio dell'edificazione di un sistema fognario, indispensabile poiché «Corigliano - come notava lo stesso Fino - pur essendo il paese più popoloso della Provincia, mancava quasi completamente di fognature<sup>66</sup>».

Altri due interventi chiudevano l'operato del podestà. Il primo nel biennio 1932-1933, fu la costruzione della strada per la montagna, opera realizzata grazie a un sussidio governativo di 415.000 lire. Sempre lo stesso anno, sul tratto di strada che va da Corigliano allo Scalo Ferroviario<sup>67</sup>, veniva sperimentato un primo tratto di bitumazione, in modo da porre tale breve arteria tra le più scorrevoli e moderne della Provincia<sup>68</sup>. Il secondo intervento fu la riforma della distribuzione dell'acqua potabile. Per la scarsità dell'acqua, non furono più date concessioni che, in base al nuovo regolamento, potevano essere revocate in qualsiasi momento.

La contraddittorietà di questo intervento – simile a quello della vendita dei boschi comunali di Palombara e di Bonia e del demanio montano di Castellace – fu evidente. Se da una parte, il prezioso liquido veniva distribuito a più utenze, dall'altra: «l'acqua potabile nei mesi estivi non era mai bastevole e per varie ore del giorno in quei mesi veniva tolta». Questa manovra portò maggiori entrate per le casse comunali, ma non bastò a soddisfare le esigenze idriche della popolazione, come non risolse il problema idrogeologico delle montagne che sovrastavano la cittadina nonostante la vendita dei territori<sup>69</sup>.

Durante il secondo mandato podestarile, la tensione dei gruppi politici

fascisti aumentò per aver mancato il successo della «congiura» contro il Fino.

In questi tre anni del secondo mandato, l'attivismo amministrativo dei Fino risultò nettamente ridimensionato, tranne per una forte accentuazione delle spese comunali verso i poveri. L'ispettore dei comuni Goffredo Volpes nel 1935, giudicò con durezza l'elenco delle famiglie aiutate dal comune, infatti, risultavano assistite circa 600 nuclei familiari e 2000 persone, portando l'assistenza medica, nel biennio 1933-1934, a una spesa di 59.428 lire<sup>70</sup>. È utile ricordare che la mancanza di attivismo gestionale fu causato anche dalle numerose agitazioni del 1933, e che, venute meno le speranze di una transitorietà della crisi, le condizioni economiche della regione si erano aggravate ulteriormente anche perché erano stati ridotti i lavori delle bonifiche e le opere pubbliche<sup>71</sup>. A tutto ciò si aggiunse la disoccupazione, che investì il settore edile e il ceto medio in tutta la regione, per cui vennero a mancare al podestà le entrate delle imposte, impedendogli di attivare l'economia della Sibaritide<sup>72</sup>.

Ancor di più, la politica fascista, mentre accentuava il divario Nord-Sud, privilegiava in una regione come la Calabria i vecchi rapporti produttivi e vi favoriva la penetrazione di funzioni capitalistiche dipendenti da punti esterni di comando. Questa situazione emerse specialmente nel dopoguerra<sup>73</sup>.

Nel 1935, Gaetano Fino diventò vice-presidente dell'amministrazione provinciale e si dimise volontariamente dalla carica municipale<sup>74</sup>. Rimase in carica fino alla nomina del nuovo podestà, l'avvocato Giuseppe Caracciolo<sup>75</sup>.

Subito dopo le dimissioni del Fino fu inviata una lettera anonima al Prefetto, dove lo si ringraziava per aver tolto il flagello del paese a beneficio di chi soffriva con disciplina fascista<sup>76</sup>.

Tirando le somme, i fratelli Fino godettero della stima incondizionata della popolazione, occuparono i posti-chiave nella città e nella Provincia per vent'anni. Furono, inoltre, ricchi proprietari terrieri e produttori di olio e, a differenza della maggior parte dei casi nella regione dove nel corso degli anni ci fu una gerarchia sociale che ribadiva nelle campagne il potere economico degli agrari, esaltando il produttivismo e l'innovazione tecnologica, mentre si assegnava alla media e piccola borghesia la gestione politica e amministrativa, un tempo privilegio della grande possidenza<sup>77</sup>, i Fino mantennero entrambi gli *status* di proprietari terrieri e di amministratori della Città.

La maggior parte delle calunnie contro di loro, si suppone, furono il frutto di opposizioni all'interno del Partito fascista locale. Gli stessi Policastri, il dott. Luca e gli avvocati Francesco e Giovan Battista, vivevano e prosperarono all'ombra dei Fino, i quali - senza dimenticare le sciagure

del totalitarismo che anche a Corigliano ebbe tristi applicazioni – a giudizio di alcuni superstiti coriglianesi del periodo fascista intervistati da chi scrive, furono artefici, comunque, di una laboriosa attività amministrativa.

## Note

<sup>1</sup> Cfr. Marinella Chiodo, *Dinamiche e contraddizioni del potere locale in Calabria. Il Fascismo delle origini e i tentativi di «normalizzazione» istituzionale del regime*, in *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il Fascismo (1928-1934)*, a cura di Marinella Chiodo, Pellegrini, Cosenza 1990, p. 80. Mentre sui gerarchi fascisti calabresi: i più importanti furono Michele Bianchi, quadrumviro della Marcia su Roma, ex socialista di Belmonte Calabro, braccio destro di Mussolini nell'adunata di piazza S. Sepolcro a Milano per la costituzione dei fasci, formando anche il primo fascio di combattimento a San Lucido (I congresso regionale). Luigi Filosa e Agostino Guerresi, prefetto di Cosenza negli anni 1924-1928. Decine di squadristi cosentini, con Guerresi e Filosa in testa, parteciparono con Michele Bianchi all'adunata di Napoli preparatoria per la «marcia su Roma». Cfr. Enzo Stancati, *Cosenza e la sua provincia dall'Unità al fascismo*, Pellegrini, Cosenza 1988, pp. 499-500. Tra Michele Bianchi e gente come Guerresi (futuro prefetto della Provincia di Cosenza) e Filosa esisteva una notevole differenza; politico sperimentato il primo, politici giovani ed entusiasti i secondi. Inoltre, il Bianchi aveva sempre avuto buoni rapporti con la classe padrona. Cfr. Fausto Cozzetto, *Michele Bianchi «meridionalista» e ideologo del totalitarismo*, in «L'Acropoli», Nuova Serie, 2008, Vol. IX, n. 1/200, pp. 28-44; Enzo Misefari, Antonio Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria*, Pellegrini, Cosenza, 1980, p. 98. Per quanto riguarda il Filosa, che fu arrestato e inviato al confino per essere diventato un fastidio per il fascismo nella marcia istituzionale che porterà al regime cfr. Fulvio Mazza, *Luigi Filosa, un fascista antifascista*, in «Incontri Meridionali», n. 3, 1988.

<sup>2</sup> Marinella Chiodo, *Dinamiche e contraddizioni del potere locale in Calabria*, cit., p. 81.

<sup>3</sup> Gaetano Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, Laterza, Roma-Bari 1982, p. 255. Per capire la notevole difficoltà del fascismo calabrese della prima ora, fu emblematico il caso della costituzione del fascio di Caulonia. L'iniziativa fu assunta dal tenente Ilario Franco il 4 aprile 1920, fedele ai postulati di San Sepolcro, fondò una cooperativa del lavoro senza accorgersi che il fascismo, pian piano, stava diventando l'espressione della medio-alta borghesia. Nel dicembre dello stesso anno il Franco, per non aver ascoltato le direzioni dei gerarchi fascisti, venne espulso dal movimento. Cfr. Ferdinando Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno: le Calabrie*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2003, p. 71. In appendice nel volume sono pubblicati le corrispondenze del Franco con il Comitato centrale (Ivi, p. 243 e segg.). Per quanto riguarda i postulati di San Sepolcro si rimanda a Renzo De Felice, *Mussolini il rivoluzionario*, Einaudi, Torino, 1965, cap. 12 e *passim*; G. Rumi, *Mussolini e il «programma di San Sepolcro*, in *Il movimento di liberazione in Italia*, aprile-giugno 1963, pp. 3-26.

<sup>4</sup> Cfr. E. Misefari/ A. Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria*, cit., pp. 42-43

<sup>5</sup> Il metodo dello sciopero organizzato, aveva avuto, fino a tutta la Prima Guerra Mondiale, scarse applicazioni, dovute, soprattutto, all'arretratezza economica della regione, l'assenza di un proletariato industriale e lo scarso grado di associazione non consentivano, se non in misura minore, momenti di conflittualità. Cfr. G. Masi, *Varietà della protesta sociale nelle diverse realtà calabresi*, in *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il Fascismo (1928-1934)*, a cura di Marinella Chiodo, Pellegrini Editore, Cosenza 1990, pp. 10-11.

<sup>6</sup> F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno*, cit., p. 91.

<sup>7</sup> E. Misefari, A. Marzotti, *l'avvento del fascismo in Calabria*, cit., p. 44; F. Cordova, *Il fascismo nel Mezzogiorno*, cit., p. 144.

<sup>8</sup> Vittorio Cappelli, *Il fascismo in periferia, il caso della Calabria*, Editori Riuniti, Roma 1992, pp. 12-14.

<sup>9</sup> Per i numeri statistici si rimanda a: Fausto Cozzetto, *La Calabria dopo il fascismo*, in *Storia del Mezzogiorno*, Vol. XV, tomo II, *Regioni e province nell'Unità d'Italia*, Edizione del Sole, Napoli 1990, p. 352

<sup>10</sup> Cfr. Fulvio Mazza, Luigi Ambrosi, *La politica nel XX secolo: tra instabilità e modernizzazione*, in *Corigliano Calabro, storia, cultura, economia*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2005, p. 198. Riportiamo per intero la risposta di Mussolini al barone Compagna: «Caro amico, sono lieto ed orgoglioso di accoglierla tra i gregari del fascismo. Il suo veramente è un caso raro! Rinunziare agli onori per accettare soltanto gli oneri della oscura disciplina dei ranghi è oltremodo significativo ed ammonitore specie in questi momenti; se vi è possibilità di vedere moltiplicati tali esempi, nessun dubbio che l'Italia diverrà grande». Cfr. *Il nobilissimo gesto dell'on. Guido Compagna*, «Cronaca di Calabria», 21 febbraio 1924.

<sup>11</sup> G. Masi, *Varietà della protesta sociale nelle diverse realtà calabresi*, cit., p. 13.

<sup>12</sup> Francesco Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria*, Lacaita editore 1975, p. 58.

<sup>13</sup> G. Masi, *Varietà della protesta sociale nelle diverse realtà calabresi*, cit., pp. 14-15.

<sup>14</sup> I risultati delle prime consultazioni amministrative a suffragio universale maschile introdotte dal governo Giolitti, portarono all'elezione di Vincenzo Fino a sindaco di Corigliano Calabro. Un successo motivato poiché, durante la sua passata gestione, aveva riabilitato dal punto di vista economico, culturale ed infrastrutturale il paese. Il disagio sociale e sanitario dovuto alla Prima Guerra Mondiale portò una crisi nella maggioranza comunale, fino al punto di giungere alle dimissioni dello stesso sindaco. Alle amministrative dell'autunno del 1920 fu eletto il primo Sindaco socialista, l'avv. Costantino Tocci, consigliere provinciale e segretario della locale sezione socialista. Cfr. Enzo Cumino, *Storia di Corigliano Calabro*, Mit, Cosenza 1992, p. 176, e il verbale della seduta consiliare del 24 ottobre 1920.

<sup>15</sup> G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, cit., p. 270.

<sup>16</sup> F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria...*, cit., p. 110.

<sup>17</sup> Ivi, p. 85. Sugli atteggiamenti della Chiesa calabrese e della sua stampa cfr. Pantaleone Sergi, *L'anima doppia della stampa cattolica negli anni del fascismo in Calabria*, in «Rivista Calabrese di Storia del '900», 1-2, 2010, pp. 51-58.

<sup>18</sup> In una lettera anonima del 15 agosto 1928, Cfr. ASC, Fondo Prefettura, *Gabinetto, Periodo podestarile, Comune di Corigliano Calabro (1926-1946)*, b. 44, fasc. 462, sf. 2. La giunta Caracciolo accentuò gli atteggiamenti filo-governativi, sulla scia del deputato di riferimento, il Compagna.

<sup>19</sup> È utile riportare un'anonima corrispondenza da Castrovillari sulla nomina di Gaetano Fino a console della milizia della provincia di Cosenza, comparsa il 5 agosto 1923 sulle pagine di «Cronaca di Calabria»: «Gaetano Fino è un valoroso reduce della trincea, che porta sul corpo le tracce dei sanguinosi combattenti, e un suo fratello è caduto in uno degli scontri bellici di prima linea. Il maggiore Fino è stato anima del movimento rinnovatore del dopoguerra, che portò alla Camera quel gruppo di deputati del Rinnovamento, invisio ai demagoghi, e soprattutto della potente cricca parlamentare, costituita dalla democrazia con e senza aggettivi. Gaetano Fino, insieme ad Agostino Guerresi, potranno ricondurre il fascismo della nostra Provincia alla sua pura idealità, eliminando equivoci, valorizzando i sacrifici dei loro veri compagni di armi, [...]. Il maggiore Fino, anima sinceramente e sentitamente italiana, galantuomo per nascita e per educazione, potrà riuscire nell'impresa, giacché ogni ex combattente sarà attratto dalla splendore della sua fede, dal palpito del suo cuore, squisitamente

gentile» Per questa nomina, non si hanno documenti certi che attestano un ruolo di primo piano da parte del Fino nel fascismo antemarcia. Alcuni studiosi, come Spezzano e Misefari lo definiscono il finanziatore del pnf coriglianese. Cfr. F. Spezzano, *Fascismo e antifascismo in Calabria* cit., pp. 42-43; E. Misefari, A. Marzotti, *L'avvento del fascismo in Calabria* cit., p. 17.

<sup>20</sup> Questo fu un espediente definitivo ma non risolutivo, nella misura in cui, consentiva di aprire l'accesso alla carica podestarile al vecchio ceto politico, stimolato ad una nuova e più acuta conflittualità per il controllo del potere municipale. Cfr. M. Chiodo, *Dinamiche e contraddizioni del potere locale in Calabria* cit., p. 82.

<sup>21</sup> E. Cumino, *Storia di Corigliano Calabro* cit., p. 177.

<sup>22</sup> Si reca anche a Cosenza dal comitato provinciale dell'Opera Nazionale Balilla per intavolare circa la costruzione della palestra ginnastica. ASC, Fondo Prefettura, Gabinetto, *Periodo podestarile, Comune di Corigliano Calabro (1926-1946)*, b. 44, fasc. 462, sf. 1, 31-08-1928.

<sup>23</sup> Ivi, Il documento è datato il 13 marzo 1929 e Gaetano Fino lo invia al prefetto per giustificare l'assenza momentanea dal comune.

<sup>24</sup> Ivi, il documento è datato il 16 agosto 1928.

<sup>25</sup> Cfr. Giovanni Sole, *Lettere anonime e lotta tra fazioni nel Cosentino 1926-1923*, in «Rivista di Storia Contemporanea», 4, 1986, p. 584.

<sup>26</sup> Ivi, p. 606.

<sup>27</sup> Avvocato, mutilato di guerra, Presidente della locale sezione dell'Associazione Nazionale fra Mutilati e Invalidi di Guerra, giornalista, a Costabile Guidi è intitolato il 1° Circolo Didattico di Corigliano Calabro. Personalità poliedrica, animo di patriota. Nella sua produzione letteraria esaltò il fascismo come movimento capace di rinnovare gli spiriti.

<sup>28</sup> Le lettere firmate nella Provincia di Cosenza sono molto rare, inoltre quelle del Guidi appartengono alla categoria, minoritaria, di alto livello di scrittura, con riferimenti latini e letterari. Cfr. G. Sole, *Lettere anonime e lotta tra fazioni nel Cosentino* cit., p. 586.

<sup>29</sup> ASC, Fondo Prefettura, Gabinetto, *Periodo podestarile, Comune di Corigliano Calabro (1926-1946)*, b. 44, fasc. 462, sf. 2, del 29 novembre 1927

<sup>30</sup> Per un approfondimento della vicenda editoriale del «Monitore», trimensile regionale politico-amministrativo-letterario, Cfr. Tiziana Affortunato, «Il Monitore» di Corigliano Calabro un giornale d'opposizione al fascismo, in «Comunicando», a. II, n. 4, 2001, p. 527.

<sup>31</sup> Ivi, p. 532.

<sup>32</sup> Ivi, p. 533.

<sup>33</sup> ASC, Fondo Prefettura, Gabinetto, *Periodo podestarile, Comune di Corigliano Calabro (1926-1946)*, Busta 44, fasc. 462, sf. 2, del 29 novembre 1927

<sup>34</sup> Cfr. F. Mazza, L. Ambrosi, *La politica nel XX secolo: tra instabilità e modernizzazione*, cit., p. 200.

<sup>35</sup> Il podestà, una volta nominato, diventava il capo del paese e i suoi poteri erano in effetti assoluti, se si pensa che era vietata ogni forma di opposizione o di semplice critica verso la sua persona e la sua attività di amministratore. Il suo operato poteva essere messo in discussione solo dal prefetto, il quale, ogni cinque anni inviava un suo ispettore per controllare l'attività amministrativa e finanziaria. Cfr. G. Sole, *Lettere anonime e lotta tra fazioni nel Cosentino*, cit., p. 588.

<sup>36</sup> Il Graziani verrà decorato tra il 1938-1939, in qualità di Tenente di Reggimento Carristi, di due Medaglie d'argento e di due Medaglie di Bronzo al Valor Militare. Più volte sindaco di Corigliano, fu il fondatore del Fascio locale. Col passare degli anni si vide scavalcare dai Fino nella considerazione dei gerarchi provinciali. Cfr. E. Cumino,

*Storia di Corigliano Calabro...*, cit., p. 184.

<sup>37</sup> Ivi, p. 179.

<sup>38</sup> Cfr. «Il Popolano», 10 agosto 1928. Nella copia conservata in Asc, *Gabinetto* cit..

<sup>39</sup> Cfr. F. Mazza, L. Ambrosi, *La politica nel XX secolo: tra instabilità e modernizzazione* cit., p. 203.

<sup>40</sup> ASC, Fondo Prefettura, *Gabinetto, Peiodo podestarile, Comune di Corigliano Calabro (1926-1946)*, Busta 44, fasc. 462, sf. 2. 15/08/1928

<sup>41</sup> Asc., *Gabinetto...*, cit., anonimo a prefetto, 19 agosto 1929.

<sup>42</sup> Per quanto riguarda la crisi del 1929, le aziende capitalistiche perdevano di più rispetto a quelle latifondistiche e a conduzione familiare, e la Calabria regione agricola per eccellenza, resisteva meglio alla grave difficoltà congiunturale. Ma, in concreto, la crisi colpiva i settori agricoli legati ai mercati esteri, sicché la Calabria vi era direttamente coinvolta tanto per la produzione agrumaria che per quella olearia. Il primo effetto generale fu l'aumento della disoccupazione agricola, in particolare modo di braccianti e salariati. La tipologia bracciantile calabrese era prevalentemente costituita da piccoli e piccolissimi proprietari, i quali, dopo aver accudito alla coltivazione dei loro fondi, si prestavano verso aziende più grandi. La crisi, investendo il profitto della produzione, si irradiava così su tutte le figure agricole, colpendo soprattutto i grandi e piccoli fittavoli nella Piana di Sibari. Il governo nazionale, con la cattiva congiuntura economica modificò il sistema tributario nazionale, e peggiorò la situazione calabrese. Cfr. G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi...* cit., pp. 275-278.

<sup>43</sup> Vittorio Cappelli, *Processi di modernizzazione e nuovi equilibri sociali in Calabria tra le due guerre*, in *Geografia e forme del dissenso sociale in Italia durante il Fascismo (1928-1934)*, a cura di M. Chioldo, Pellegrini, Cosenza 1990, p. 91.

<sup>44</sup> G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi* cit., pp. 279-287.

<sup>45</sup> V. Cappelli, *Il fascismo in periferia, il caso della Calabria* cit., p. 49; Id., *Processi di modernizzazione e nuovi equilibri sociali in Calabria tra le due guerre* cit., pp. 91-95.

<sup>46</sup> Id. *Il fascismo in periferia, il caso della Calabria* cit., p. 44.

<sup>47</sup> Asc., *Gabinetto...*, sf.4, cit., lettera del Prefetto al Fino, 1930.

<sup>48</sup> E. Cumino, *Storia di Corigliano Calabro* cit., p. 180.

<sup>49</sup> Asc., *Gabinetto...*, sf.6, cit.

<sup>50</sup> F. Mazza, L. Ambrosi, *La politica nel XX secolo: tra instabilità e modernizzazione* cit., p. 206.

<sup>51</sup> Asc., *Gabinetto...*, sf. 6, cit.

<sup>52</sup> Ivi, sf. 7., cit. Inchiesta del 20 febbraio 1932.

<sup>53</sup> G. Sole, *Lettere anonime e lotta tra fazioni nel Cosentino* cit., p. 601.

<sup>54</sup> Asc., *Gabinetto...*, cit., Comunicazione del 20 febbraio 1932.

<sup>55</sup> Asc., *Gabinetto...*, cit., Proposta di riconferma a Podestà di Corigliano dell'avv. Fino, fatta dal Prefetto di Cosenza e diretta al Ministro degli Interni in data 6 marzo 1932.

<sup>56</sup> Archivio Comunale Corigliano, Delibera del podestà del 7 gennaio 1928, n. 2.

<sup>57</sup> *Ibidem.*, 23 febbraio 1928, n. 27.

<sup>58</sup> Asc., *Gabinetto...*, cit., Proposta di riconferma a Podestà di Corigliano dell'avv. Fino, fatta dal Prefetto di Cosenza e diretta al Ministro degli Interni in data 6 marzo 1932.

<sup>59</sup> Emblematico fu il caso di Buonvicino, in provincia di Cosenza: «Detto ispettore giunse giorno 5 a Buonvicino per farsi una mangiata di polli e di costate di maiale ma mai i diritti dell'ignorante buon cittadino ha voluto guardare» Cfr. G. Sole, *Lettere anonime e lotta tra fazioni nel Cosentino*, cit., pp. 600-601.

<sup>60</sup> E. Cumino, *Storia di Corigliano Calabro* cit., p. 183.

<sup>61</sup> Asc., *Gabinetto...*, sf. 7, cit.

<sup>62</sup> Archivio Comunale Corigliano, delibera del 1 dicembre 1928. n. 208. Sull'importanza strategica della scuola coriglianese nel periodo fascista si rimanda a: G. Franzè, *Adolfo Donadio, fascista e maestro*, in «il Serratore», 88 (2007), pp. 26-27.

<sup>63</sup> Asc., *Gabinetto...*, sf. 7, cit.

<sup>64</sup> *Ibidem*. È utile ricordare l'impegno dell'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia nello stanziamento di risorse per le infrastrutture. Cfr. M. Fusco, *L'Associazione Nazionale per gli interessi del Mezzogiorno d'Italia e il Fascismo*, in «Archivio Storico per la Calabria e la Lucania», anno 1981, pp. 151-166.

<sup>65</sup> *Ibidem*.

<sup>66</sup> F. Mazza, L. Ambrosi, *La politica nel XX secolo: tra instabilità e modernizzazione...*, cit., p. 205.

<sup>67</sup> Lo scalo ferroviario fu fondamentale nel far sorgere le prime industrie, specialmente quella della famiglia Dragotta. Aperta dai fratelli Giuseppe e Salvatore di Bagheria (PA), la fabbrica lavorò il pomodoro coriglianese fino al 1965. Anche la famiglia dei Pensabene, anche loro siciliani, aprirono un'altra fabbrica che chiuse i battenti nel 1969. Cfr. E. Cumino, *Le prime industrie dello Scalo*, in «Il Serratore», n. 21, 1992, pp. 16-17.

<sup>68</sup> E. Cumino, *Storia di Corigliano Calabro*, cit., p. 185.

<sup>69</sup> Asc., *Gabinetto...*, sf. 7, cit.

<sup>70</sup> Ivi, f. 460, sf. 1, ispettore Goffredo Volpes a Prefetto, 25 ottobre 1935.

<sup>71</sup> G. Masi, *Varietà della protesta sociale nelle diverse realtà calabresi*, cit., p. 19.

<sup>72</sup> G. Cingari, *Storia della Calabria dall'Unità ad oggi*, cit., p. 294.

<sup>73</sup> *Ibidem*, p. 298.

<sup>74</sup> Le dimissioni furono presentate il 6 marzo del 1935. Conservò la carica di Vice Preside fino al 1940, anno della sua morte. Cfr. Asc, *Gabinetto*, cit, f. 459, sf. 14.

<sup>75</sup> Il Caracciolo sarà costretto a dimettersi l'8 gennaio 1938, per le tante denunce anonime inviate al Prefetto.

<sup>76</sup> Asc, *Gabinetto*, cit, sf. 16.

<sup>77</sup> V. Cappelli, *Il fascismo in periferia, il caso della Calabria*, cit., pp. 49-50.